

Caro p. Cassiano,

siamo del gruppo giovanile di Prada e Le scriviamo perché non possiamo dimenticare il bene che ha fatto nella nostra parrocchia, durante la sua permanenza fra noi. Spesso ripetiamo il ricordo che Lei ci ha lasciato: «A Messa, a Messa!». Da quando Lei è partito, ci sembra di avere fatto qualcosa di più nella nostra parrocchia. Abbiamo raccolto carta e stracci, abbiamo organizzato meglio la giornata missionaria con relativa mostra, abbiamo cercato di arricchire la liturgia domenicale con canti e con una più attiva partecipazione.....

Taza, maggio 1975

Carissime Alida, Lorella e Silvia,

vi sono tante cose che incoraggiano il missionario. Una di queste è certamente il sapere che nelle parrocchie dove ha predicato ha suscitato energie i cui frutti continuano a manifestarsi anche dopo la sua partenza.

Ho sempre avuto simpatia per la vostra parrocchia di Prada, ed in particolare per il vostro gruppo giovanile. Quanto ora mi scrivete mi procura tanto piacere. Credo di essere qui in Etiopia portatore di una fede che si è alimentata anche a contatto con la vostra comunità parrocchiale, e penso di ricevere dal vostro fervore, soprattutto dalla vostra preghiera, un grande aiuto per il mio lavoro.

Vi saluto e vi ricordo insieme al vostro Parroco.

p. Cassiano



L'istituto secolare «Ancelle dei poveri,,

di p. CIRILLO PISI

Nel quarto anniversario della morte di Mons. Corrado De Vito, è doveroso ricordare l'Istituto secolare per missionarie, da lui fondato 25 anni fa

Siamo nella Cappella ove il Vescovo Mons. Corrado De Vito era solito pregare. Acquistò questa villa per dare anche in Italia, come aveva già fatto in India con Anand Bhawan (la casa della felicità), un tetto alle sue figlie spirituali, le «Ancelle dei Poveri».

Non è facile parlare del Vescovo Corrado e della sua attività in India e in Italia: la sua personalità è troppo complessa e il suo lavoro troppo vasto, per dare un quadro esatto di ciò che Mons. Corrado era e di ciò che ha fatto per la Chiesa in India. Mi limito a ricordare il suo amore per i bimbi abbandonati, e come siano stati questi bimbi a spingerlo a fondare una Società, un Istituto Secolare, che si prendesse cura di essi e delle loro madri.

Fu nel giugno del 1942, quando, tornando alla Missione, vidi un bimbo di circa dieci mesi sotto un albero, nel viale della stazione di Lucknow. Accanto a lui, vi era un'ayah (donna anziana che prende cura dei bimbi piccoli). Mi avvicinai e le chiesi di chi era quel bimbo così gracile e denutrito, pieno di sporci-

zia e di mosche. Mi rispose che una donna malamente vestita lo aveva portato lì in mattinata e che le aveva detto di darlo al passante che glielo avrebbe chiesto. Le diedi l'indirizzo della nostra Missione e pochi centesimi per prendere il rikshaw.

Arrivato a casa, raccontai al p. Corrado (era parroco della Cattedrale e non ancora Vescovo) l'accaduto. La donna anziana arrivò con il suo fardello, lo depositò nella veranda della Missione e scomparve. Non la vidi più.

Battezzai il bimbo e, assieme al p. Corrado, lo portammo dalle Suore di Allahabad, perché solo in Allahabad vi era il brefotrofo: più di Km. 200 ad est di Lucknow.

Per prima cosa, la Madre superiora chiese al p. Corrado se fosse un bimbo o una bimba. Quando le fu detto che era un bimbo, si mise le mani sulla faccia e disse: «Padre ci porti bimbe, per noi è molto difficile attendere ai bimbi!...» E il p. Corrado: «Eh che!? forse i bimbi hanno un'anima diversa dalle bimbe? È impossibile per me cambiare



il sesso degli angioletti che il Signore ci manda!».

Sulla via del ritorno, a Lucknow, per lungo tempo, né il p. Corrado né io aprimmo bocca. Ad un tratto, fu io a rompere il silenzio: «La reazione della Madre Superiora non è stata certamente incoraggiante quando Le ha detto che era un bimbo: - Perché non tentiamo di organizzare alcune delle nostre buone ragazze anglo-indiane e indiane, ed affidiamo ad esse i nostri trovatelli?» - «Stavo pensando la stessa cosa anch'io» - rispose p. Corrado - se i Protestanti ci riescono, perché non dovrebbe essere possibile anche per noi?» Da quel giorno dovevano passare nove lunghi anni, prima che Mons. Corrado potesse dar vita al nuovo Istituto Secolare.

Nel 1950, Mons. Corrado andò a Roma per la visita «ad limina». In Italia, e anche negli Stati Uniti, chiese a diverse Superiori di congregazioni di suore se fossero state disposte a venire a lavorare nella nostra Diocesi, ma nessuna poteva disporre di personale per la Missione di Lucknow.

Il 28 aprile 1950 Mons. Corrado fu ricevuto in udienza privata dal Santo Padre Pio XII. Durante il lungo colloquio, Mons. Corrado espose il suo piano di fondare una Società Secolare per far fronte alle necessità più impellenti di avere persone dedicate al servizio di Dio nei fratelli più poveri e abbandonati, senza che avessero l'abito religioso, pur vivendo nel mondo e lavorando per il ritorno del mondo a Dio, senza che fossero del mondo. Il Santo Padre, allargando le braccia, con gli occhi rivolti al cielo, tracciò un grande segno di croce e disse: «Eccellenza, vada avanti con il suo piano, ha la nostra benedizione e il nostro incoraggiamento: di cuore benediciamo tutte quelle anime generose che, accettando il Suo invito, formeranno nella Chiesa una nuova famiglia!».

Quando Mons. Corrado uscì dall'udienza, era raggianti e sereno. Ciò che desiderava di fare da anni, era stato benedetto dal Santo Padre e ormai i tempi erano maturi per fondare l'Istituto Secolare che doveva avere come scopo specifico nella Chiesa di salvare i bimbi abbandonati, e, con i bimbi, anche le loro madri, e di portare il messaggio di salvezza a tutti i poveri, vivendo nel mondo, per amore di Dio e dei fratelli.

L'11 luglio 1951, nella piccola cappella di Barabanki, Mons. Corrado diede inizio alla Società «Ancelle dei Poveri» e la mise sotto la protezione di s. Maria Goretti. I bimbi abbandonati potevano finalmente trovare nelle An-



celle le loro mamme.

Le difficoltà non mancarono, i malintesi erano all'ordine del giorno: le vecchie istituzioni non vedevano di buon occhio la nascente Società, ma tutti gli ostacoli furono superati con fede e coraggio. Nei momenti più difficili, Mons. Corrado soleva dire alle Ancelle: «Non abbiate timore, sono certo che la Società fiorirà dopo la mia morte».

Questa profezia si sta avverando in India, ove i membri della Società sono più di un centinaio, e molte sono le aspiranti. In Italia, la Società risente della carenza di vocazioni: problema questo, della Chiesa e non di un singolo Istituto. Cerchiamo di trovare una ragione per questo stato di cose, dicendo che i giovani di oggi sono meno generosi dei giovani di ieri. Ma ci siamo mai chiesti: cosa faccio io per attirare i giovani a dedicarsi al servizio del Signore? Abbiamo mai riflettuto che forse siamo

proprio noi, con la nostra incomprendenza, con il nostro egoismo, con il nostro spirito di critica, ad ostacolare vocazioni alla Società?

Nel quarto anniversario della morte del Fondatore, l'Istituto missionario guarda con una certa ansietà al futuro, ma anche con tanta fiducia nel Signore: In India, l'Istituto è già stabilito su solide basi: le Ancelle lavorano in diverse diocesi, e molti Vescovi ne fanno richiesta. Certo che anche in Italia l'ideale missionario è ancora molto sentito e sofferto. L'appello lanciato dal Fondatore nel 1950 scuota le nostre giovani e le spinga a realizzare l'ideale missionario: «Per bimbi abbandonati e le loro madri, dateci signorine missionarie!».